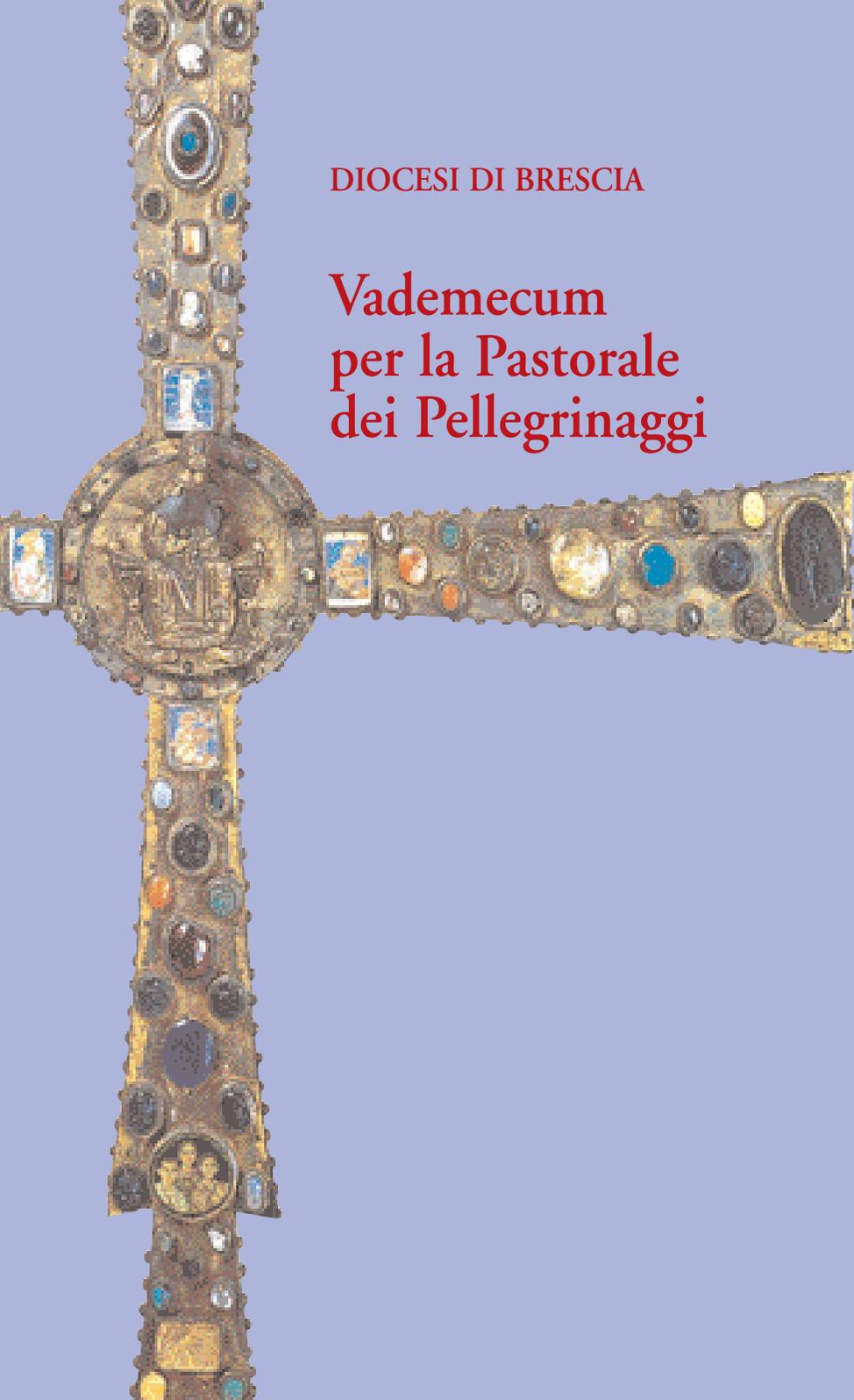
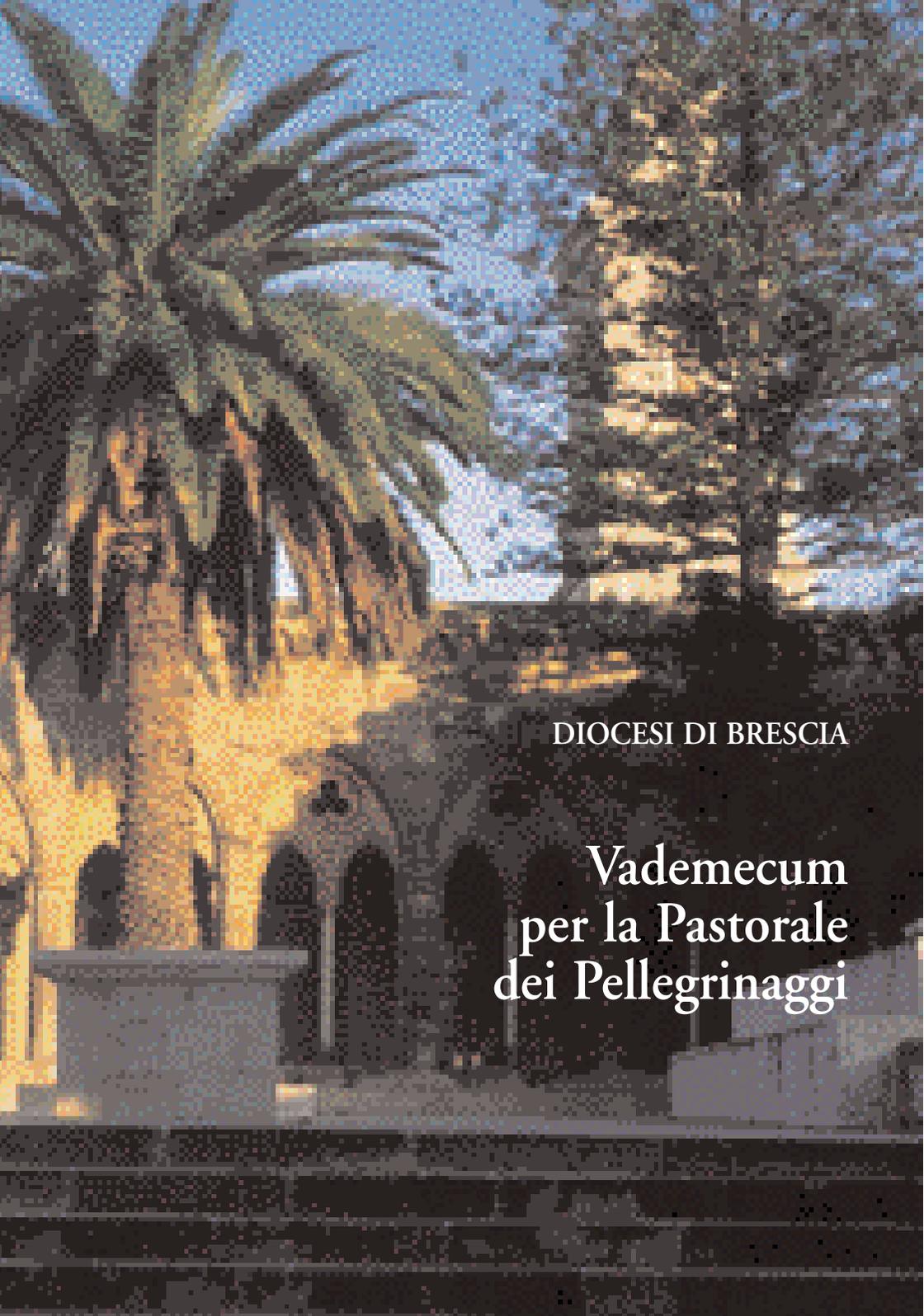


DIOCESI DI BRESCIA

Vademecum
per la Pastorale
dei Pellegrinaggi

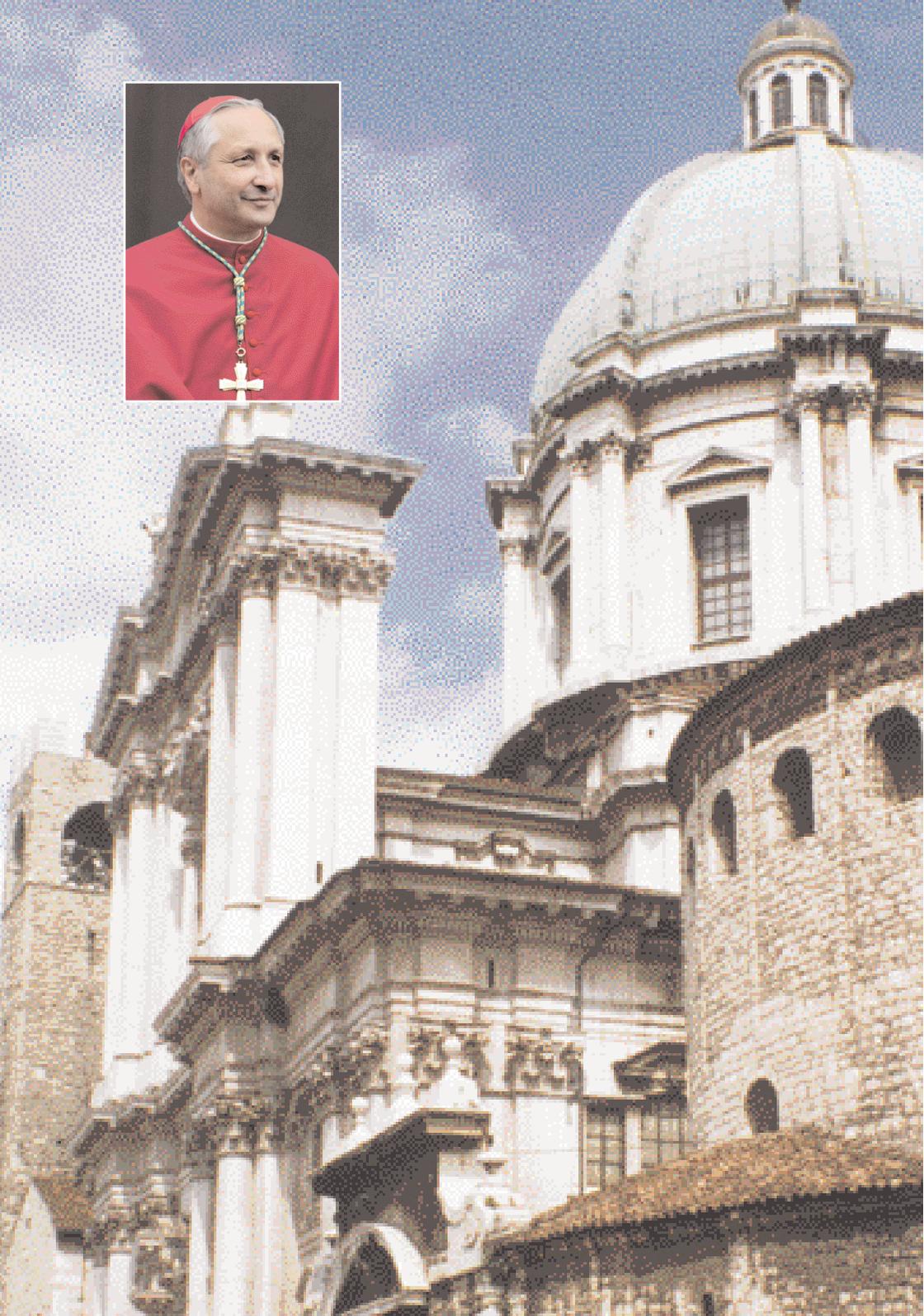
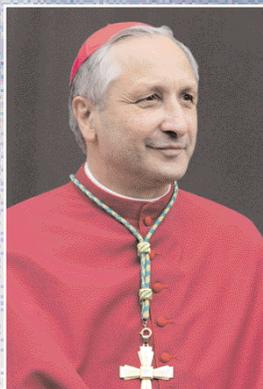






DIOCESI DI BRESCIA

Vademecum
per la Pastorale
dei Pellegrinaggi





I pellegrinaggi fanno parte da sempre della vita delle nostre comunità cristiane. Ma c'è un passo ulteriore da compiere ed è quello di inserire i pellegrinaggi nel contesto della pastorale ordinaria.

Questo significa programmarli e viverli all'interno di un programma formativo globale che dia pienezza di senso alla meta scelta, ai tempi e alle modalità di attuazione.

Questo è tanto più importante perché la gente partecipa volentieri a questi momenti religiosi e si mostra disponibile a cogliere le possibilità che il pellegrinaggio offre: preghiera, riflessione sulla propria vita, celebrazione del sacramento della penitenza, formazione di legami di comunione con gli altri.

Raccomando quindi volentieri questo "Vademecum per la Pastorale dei Pellegrinaggi" preparato dall'ufficio diocesano competente. Mi auguro che le parrocchie lo usino con attenzione, ne tengano conto nella programmazione pastorale e operino la formazione di collaboratori parrocchiali come è previsto al n. 16.

Si tratta di un'attività preziosa che i laici sono particolarmente capaci di svolgere. Buon pellegrinaggio, dunque, a tutti; e che la mentalità del pellegrino si stampi nel nostro cuore.

Brescia, 18 giugno 2008

+ Luciano Monari

+ *Luciano Monari*



1. Perché il pellegrinaggio

Il pellegrinaggio si iscrive nella storia di tutti gli uomini e di ogni religione. Uno sguardo al passato e vediamo come questo partire verso un luogo ritenuto “santo” abbia inciso sull’esperienza religiosa di tanta parte dell’umanità. Infatti, in tutte le religioni si riscontra la prassi del pellegrinaggio, inteso come rituale viaggio a un luogo sacro, che conserva la memoria viva delle origini e quindi ha il potere di ravvivare – ritualmente – la forza vitale che da quelle origini ha preso avvio. Nella coscienza comune occidentale sono presenti in particolare i pellegrinaggi dell’ebraismo, inizialmente verso i santuari (Sichem, Betel) poi verso Gerusalemme (cfr. i *Salmi delle ascensioni*: 120-134; *Lc* 2,41-50), dell’Islam alla Mecca (è una disposizione legislativa: *Corano* II, 196-200), del cristianesimo prima nella terra di Gesù, poi in altri luoghi: Santiago, Roma, santuari mariani. Ma si potrebbero ricordare anche quelli buddisti e induisti, prima, e quelli greci, poi.

Motivazioni

Sullo sfondo di tali esperienze sta la percezione della fondamentale fragilità umana (enigma della sofferenza e della morte, incertezza del senso della vita, peso del rimorso...), che fa protendere alla ricerca della fonte della vita. Questa non può che essere altrove, ‘fuori’ dai luoghi abituali del vivere che spesso sono colti come contrari. L’alterità di luogo è la condizione di possibilità – intuita – perché da esso si riceva quanto normalmente non si riesce a ottenere. Ciò comporta che si debba “uscire verso” per trovare soddisfazione alla propria ricerca. Si tratta di un’uscita fisica con valore simbolico. Per questo la prassi del pellegrinaggio è custodita nelle religioni e tende a scomparire dove la religione non è percepita come dimensione fondamentale dell’esistenza. La convinzione che si

esprime e si alimenta nella prassi del pellegrinaggio è che la pienezza di vita è ‘altrove’: il pellegrinaggio diventa pertanto espressione della condizione vitale; anche il cristianesimo mantiene tale visione, quando denomina i cristiani ‘stranieri’ e pellegrini (*1Pt 2,11*). In tal senso la *Lettera a Diogneto* illustra la condizione del cristiano, sulla scorta della visione escatologica che il cristianesimo introduceva nel mondo antico. Così l’uomo è un “pellegrino dell’Assoluto”.

Pellegrinaggio come dono

Il pellegrinaggio è un dono. Certo, è da noi pensato, programmato, ma va accolto come dono. L’atteggiamento di accoglienza favorisce una maggiore comprensione del nostro “uscire verso” e ci permette di porre al centro il vero protagonista che è il Signore. Partiamo colmi di attese, ma ci può capitare di ritornare vuoti se siamo rimasti fissi su di esse; ci sentiremo ricchi se siamo rimasti aperti agli imprevedibili doni di Dio. Il pellegrinaggio è un dono se lo collochiamo nel disegno provvidenziale del nostro cammino cristiano: perché questo pellegrinaggio oggi, non ieri e non domani? È l’appuntamento con Colui che a tempo opportuno ci fa dono di quanto abbiamo bisogno se cerchiamo con cuore sincero.

Pellegrinaggio motivo di gioia

Già il pio ebreo quando saliva a Gerusalemme cantava “Quale gioia mi dissero...” (*Salmo 121*). Una gioia che accompagna anche noi quando ci mettiamo in cammino verso una meta desiderata da tanto tempo o rivisitata perché nelle esperienze precedenti è stata foriera di doni spirituali e umani.

Il pellegrinaggio può essere motivo di gioia perché si iscrive in giornate di vacanza, in momenti preziosi di stacco dalla vita ordinaria per entrare nello straordinario: l’opportunità di

lasciare le abitudini quotidiane per pensare all'essenziale di noi e per noi. Motivo di gioia, quindi, per il tempo libero che ci è concesso e che vogliamo vivere non come tempo perso, ma carico di senso, con effetti che vanno oltre l'emozione del momento.

Pellegrinaggio occasione di incontro e di amicizia

Il pellegrinaggio può essere vissuto in gruppo o da soli (per esempio verso Santiago), ma in entrambi i casi siamo chiamati a fare l'esperienza dell'incontro con gli altri. Ecco che viene offerta l'occasione d'incontrare persone dai vissuti più disparati con la possibilità di un arricchimento vicendevole. Nel viaggiare – camminare insieme ad altri possono nascere o consolidarsi amicizie. Talvolta matura una solidarietà fatta di mille attenzioni affinché il compagno di viaggio possa vivere al meglio il suo pellegrinaggio. A volte l'incontro e l'amicizia ci portano a rivedere i nostri modi di parlare e di agire affinché si compia anche una conversione nelle relazioni e questo lungo il cammino, al di là del significato e della ricchezza della meta. Potremmo leggere in questa chiave il racconto dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35).

2. Riferimenti

Alcuni documenti della Chiesa ci possono essere d'aiuto per una riflessione pastorale sui pellegrinaggi: *Pastorale del turismo, dello sport, del pellegrinaggio*, CEI, Roma 1996; *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, Città del Vaticano 1998; *Il pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio «Venite, saliamo sul monte del Signore» (Is 2,3)*, Cei, Roma 1998; *Il dono del pellegrinaggio, vademecum per gli operatori pastorali*, a cura di Carlo Mazza, EDB, Bologna 1999.

3. Mete del pellegrinaggio

Oggi vengono indicate molteplici mete di pellegrinaggio, arricchendo così le proposte che offrono dei percorsi di riflessione spirituale. Molte ruotano attorno a figure di grandi santi o a grandi temi (in cammino con San Paolo, sui passi di Sant'Agostino, Charles de Foucauld, gli itinerari ecumenici ecc.). Tuttavia è bene ricordare le mete più tradizionali che sono un notevole bagaglio nell'esperienza della Chiesa.

La Terra Santa. È superfluo insistere sull'importanza di questo pellegrinaggio proprio per la sua caratteristica di ricondurci alle sorgenti della nostra fede, non solo attraverso i luoghi, ma soprattutto attraverso l'ascolto della Parola che in quella



terra si è fatta carne e storia.

L'Esodo e il monte Sinai. L'“avventura” del popolo d'Israele diventa paradigma del nostro cammino cristiano personale e di Chiesa, con l'accostamento al luogo dell'antica alleanza, delle tavole della Legge “scritte dal dito di Dio” e consegnate a un popolo e a tutti gli uomini tramite Mosé. Legge che non deve rimanere su tavole di pietra, ma incisa in un cuore di carne; luogo dove Elia incontra Dio in “un soffio di silenzio”.

Roma e le tombe degli apostoli. È un pellegrinaggio che va riscoperto nella sua essenzialità. In questi ultimi anni il *Progetto Viator* della CEI ha voluto valorizzare il percorso delle Vie Romee per un pellegrinaggio a piedi. La visita alle grandi Basi-



liche culmina con l'incontro con il Vescovo di Roma che, in quanto successore di Pietro, è chiamato a "presiedere la Chiesa nella carità".

Santiago di Compostela. Con il suo "camino" dalla storia millenaria, è oggi riconosciuto il primo luogo di formazione dell'Europa. Il pellegrinaggio alla tomba di San Giacomo è stato, soprattutto lungo il medioevo, fondamentale per la vita di tanti cristiani e per la Chiesa tutta. Dopo l'abbraccio con il Santo, si raggiunge Capo *Finis terrae*: qui ha termine il viaggio che si apre sull'infinito, cioè sull'aldilà.

Lourdes. È la meta che attrae milioni di pellegrini ogni anno. La presenza silenziosa della Vergine Maria è consolante, rappacificante e dona gioia. Per questo tantissimi, come santa Bernardetta, sentono il desiderio di ritornare alla Grotta di Massabielle. Con il dono della sorgente, la Madonna ci rimanda ai segni essenziali della vita cristiana: battesimo, riconciliazione (lavarsi), eucaristia-dono dello Spirito (bere).

Fatima. In mezzo alle contraddizioni della storia, il santuario di Fatima richiama alla speranza e invita a farsi carico dei pesi dell'umanità per collaborare con Cristo alla salvezza universale. Messaggio che traspare dalla semplicità e dall'essenzialità del luogo.

Luoghi di profonde esperienze spirituali. Sono i *cammini*, le *marce della fede* e di *conversione* che hanno come meta santuari, talvolta anche modesti e poco conosciuti, o cattedrali e talvolta anche le *città dell'uomo*. Sono mete che interessano molto i giovani. Pensiamo alla grande esperienza di pellegrinaggio che si vive con le "Giornate mondiali della Gioventù", con una settimana di preghiera – riflessione – incontro a Taizé o con gli Incontri Europei di fine anno promossi dalla stessa comunità ecumenica.



4. Elementi essenziali del pellegrinaggio

L'esperienza del pellegrinaggio è a volte vissuta con atteggiamenti segnati dal devozionalismo che porta ad una eccessiva ricerca dell'aspetto consolatorio e miracolistico, una ricerca di gratificazioni fideistiche, segnate da un individualismo che sfugge agli impegni comunitari, un sentimentalismo fine a se stesso. In questo modo si rischia di facilitare una devozione intimista e una adesione limitata alla Chiesa. Pertanto è necessario orientare il pellegrinaggio verso un autentico itinerario di vita cristiana per approdare in modo efficace a Dio che santifica. Quattro sono i contenuti essenziali che tendono a dare solidità spirituale all'esperienza.

Ascolto della Parola

La Parola di Dio è il più serio e più valido punto di partenza di un pellegrinaggio. Come possiamo accogliere quella luce nuova che ci viene offerta dall'incontro con il Signore se non ascoltiamo dapprima la sua Parola? Favorito da una preparazione remota, che gradualmente ispira e consolida l'apertura della mente, l'ascolto caratterizza lo stile dei contenuti evangelici del pellegrinaggio. In un santuario non ci si deve fermare alle devozioni proprie e al suo particolare messaggio senza un confronto serio con la Parola. Se il messaggio è veramente di origine divina non sarà altro che riflesso di ciò che la rivelazione stessa e la Chiesa insegnano. E la Chiesa lungo la storia non fa che rileggere la Parola, interpretandola nei contesti della cultura contemporanea. Nessuna rivelazione particolare aggiunge qualcosa di nuovo a quanto Dio, in Gesù Cristo, ha definitivamente detto e fatto per la salvezza degli uomini. Da qui la necessità di una predicazione ben preparata e ben fatta per aiutare i pellegrini ad accogliere il dono che Dio ha voluto offrire nel pellegrinaggio.

Penitenza e conversione

Un autentico pellegrinaggio nasce sempre da un bisogno di ricerca di Dio e di conversione a lui. Nel medioevo i pellegrinaggi erano imposti molto spesso come penitenza sacramentale. La fatica del camminare per raggiungere la meta doveva aiutare a maturare la volontà di distacco dalla propria condizione di peccato. Al santuario si va per aprire il cuore alla conversione, per intraprendere un ritorno a Dio o per riconfermare la decisione di voler stare con lui. Gli atti penitenziali del pellegrinaggio trovano il loro apice nella celebrazione del *sacramento della riconciliazione*. Questo non va celebrato come semplice atto di devozione, ma come incontro che dà un orientamento nuovo e impegnativo alla vita cristiana. Allora la grazia del sacramento sarà maggiormente efficace.

Celebrazione dell'Eucaristia

Il pellegrinaggio, in forza della sua natura di itinerario di conversione a Cristo, non può che svolgersi sotto la guida della Chiesa. Perciò esso deve condurre alla Chiesa, come a luogo normale di vita di fede. In questa immersione nel sacramento della Chiesa, che celebra la liturgia eucaristica, il pellegrinaggio raggiunge il punto più alto di tensione spirituale e la sua ragione d'essere. La ricerca di Dio si compie, quindi, con l'incontro personale e reale nell'Eucaristia. È nella celebrazione eucaristica che il Padre, attraverso il Cristo, nello Spirito, si china su di noi che lo cerchiamo, accogliendo le nostre invocazioni e donandoci la vera consolazione. Attraverso l'Eucaristia, ben preparata e partecipata, si riscopre la dimensione ecclesiale del pellegrinaggio.

Carità – Testimonianza

La conversione e la comunione, maturate durante il pelle-

grinaggio, nascono dall'amore desiderato; il loro sbocco porta necessariamente all'amore verso Dio e verso il prossimo. L'amore di Dio diffuso nel cuore dei pellegrini si traduce in una prossimità tra gli esseri umani che si concretizza nell'operatività della *carità* e della *missione* (testimonianza e annuncio del Vangelo): due aspetti dell'impegno del cristiano nella storia, al fine di costruire la civiltà dell'amore e realizzare una Nuova Evangelizzazione. La via della carità e della testimonianza, comprese durante il pellegrinaggio, devono diventare stile di vita nel ritorno a casa.

5. Destinatari del pellegrinaggio

Nel suo itinerario di crescita, l'uomo si rivolge sempre più alla sfera interiore, assetato dalla curiosità, dalla conoscenza e dal possesso. Porta dentro di sé anche una grande sete d'infinito dovuta alle sue origini divine; per esempio il credente si sente chiamato a realizzarsi conformandosi sempre più a Cristo, immagine dell'uomo perfetto. L'essere umano si manifesta così da sempre come *Pellegrino dell'Assoluto*. Egli va in cerca di risposte ai grandi interrogativi dell'esistenza, che chiamiamo domande di senso: da dove vengo? dove vado? perché la sofferenza, la morte? e oltre la morte?

A imitazione del Dio pellegrino verso l'essere umano, il cristiano si fa pellegrino verso Dio per attingere senso ed energie per il suo camminare nella storia.

Diventano vere le parole di Sant'Agostino quando esclama: «Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»; in questa permanente tensione sta il senso autentico di ogni umano pellegrinaggio.

Per questo l'essere pellegrino non è un privilegio, ma è dimensione spirituale di tutti. A tutti, pertanto, dev'essere data la possibilità di fare l'esperienza del pellegrinaggio, che non deve

limitarsi a una cerchia di affezionati. Chi li promuove abbia la cura di proporre anche itinerari più brevi (per chi non ha molto tempo e denaro a disposizione) e di percorrere la via della solidarietà, affinché nessuno rimanga escluso per motivi economici (per esempio, creando una cassa di solidarietà a livello parrocchiale). Occorre pure cercare di far venire la voglia del pellegrinaggio anche a chi lo ha sempre considerato estraneo al suo spirito (per esempio, sulle pagine del bollettino della parrocchia condividere la propria esperienza, oppure in un non banale passa parola).

6. Pellegrinaggi parrocchiali e diocesani

Nella nostra Diocesi i pellegrinaggi sono un dato di fatto. Numerosissime parrocchie li promuovono. Molti di un giorno, tanti di più giorni. È importante, però, che vengano pensati all'interno di un cammino, di un progetto pastorale annuale che la comunità parrocchiale vive, oppure a conclusione di una serie di catechesi o incontri biblici. Si deve chiarire ai fedeli che vi partecipano che il pellegrinaggio non è una gita turistica, ma una esperienza di ascolto, di preghiera, di popolo in cammino, di solidarietà. I luoghi visitati e le celebrazioni devono dare un forte contributo per una scelta di fede, di decisione per la vita cristiana.

Le parrocchie sono inoltre invitate ad aderire, indirizzandovi almeno alcuni fedeli, alla proposta di pellegrinaggi diocesani, che ogni anno vengono promossi, sovente legati al tema pastorale oppure a eventi speciali (anno santo di Santiago, Anno Paolino, un giubileo particolare...). Il pellegrinaggio diocesano permette di gioire del magistero del Vescovo, della sua presenza e amicizia. Se ogni pellegrinaggio è esperienza di Chiesa, maggiormente lo è quello diocesano presieduto dal Vescovo o da un suo Vicario.

7. Pellegrinaggi per giovani

In questi ultimi anni si stanno diffondendo i pellegrinaggi anche per i giovani. Molti vicari parrocchiali mantengono le gite per i ragazzi, legate alle attività estive, ma cercano mete significative e coinvolgenti per un pellegrinaggio con i giovani.

Questi vanno pensati bene e vissuti con un giusto equilibrio tra le visite e le celebrazioni. Una componente non deve troppo prevalere sull'altra.

Nell'organizzare un itinerario per giovani è importante tenere presente le esigenze dei reali destinatari e non ciò che piace a chi organizza.

Una proposta di ascolto, celebrativa o altro, viene fatta in modo che sia significativa per loro. Talvolta occorrono creatività e fantasia giovanile, senza rinunciare alla serietà della proposta.

Oggi sono molte le mete accessibili ai giovani e che possono arricchire la loro vita spirituale. Ci sono pellegrinaggi biblici; altri verso luoghi dove Santi del passato, remoto e recente, suscitano una seria riflessione; altri ancora verso luoghi di spiritualità vissuta e condivisa nel quotidiano, presso comunità che con la loro ospitalità offrono significative possibilità di crescita interiore (Assisi, Bose, Taizé...).

Anche la CEI, con il *Progetto Viator*, in questi ultimi anni ha fatto una riflessione sul valore dei pellegrinaggi per i giovani, studiando itinerari e modalità di attuazione, e investendo sulla serietà della proposta; si è pensato a itinerari di Santi in alcune regioni italiane, al recupero della *Via Francigena*, a una proposta più mirata di un pellegrinaggio a Lourdes...

Inoltre, sono proposte di pellegrinaggio anche le Giornate Mondiali della Gioventù, convocazioni straordinarie a Loreto, gli incontri europei promossi dalla Comunità di Taizé (pellegrinaggio di fiducia sulla terra).



8. Il pellegrinaggio non va improvvisato

La meta e l'itinerario vanno pensati con precisione e con un'ampiezza di tempi tale da dare spazio a riflessioni, preghiere, dialogo e scambi d'opinione. I luoghi da visitare e presso i quali sostare devono offrire validi spunti artistici, storici e religiosi, in modo tale che tutto il pellegrinaggio diventi un arricchimento globale all'interno del quale scaturisca in modo spontaneo la meditazione spirituale. È bene evitare di moltiplicare i luoghi da visitare, ma fare in modo che ciascuno di essi faciliti la ricarica dello spirito.

Un pellegrinaggio va sempre preparato con serietà. Non ci si deve affidare alla improvvisazione se si vuol far emergere la forza della grazia che esso racchiude. Nell'organizzarlo, talvolta si corre il rischio di essere un po' faciloni e superficiali. Essendo questo uno strumento pastorale, si vuole sottolineare che una preparazione adeguata, oltre a curare agli aspetti logistici (meglio se affidati a organizzazioni specializzate e accreditate dalla Chiesa), deve fare attenzione a suscitare una ricchezza della mente e del cuore.

Prepariamo la mente tornando alla parola di Dio, all'esperienza maturata in questi due millenni di annuncio cristiano, liberandoci da pregiudizi, stereotipi, formule logorate dal tempo, per ritrovare la ricchezza e il valore di quanto Dio ci ha rivelato nel suo Figlio. In questo modo la nostra mente non si appiattisce seguendo le mode di pensiero, ma scoprirà la gioia di un incontro che illumina la vita.

Prepariamo il cuore affinché ogni momento del pellegrinaggio sia vissuto nel suo valore. Così si può cogliere la grandezza e la gratuità del dono di Dio, ci si apre alle infinite dimensioni del suo amore e a possibilità nuove e insperate per la nostra vita. In questo modo ci si lascia emozionare e coinvolgere dal mistero per vivere meglio la nostra fede.

Il pellegrinaggio, pensato, preparato, curato nel suo corso, ha un suo termine, come ogni esperienza umana. Però non deve restare una esperienza isolata, un “incidente” di percorso nel cammino della quotidianità. Esso porta con sé una *novità* che attraversa lo spirito, rafforzandolo e orientandolo verso gli obiettivi alti della sequela di Cristo.

È importante ritornare spesso alle tappe significative e ai momenti più forti del pellegrinaggio. Si può fare un diario di viaggio dove si annotano i momenti di grazia sperimentati e riconosciuti, le parole che hanno fatto vibrare il cuore, le immagini che non devono essere dimenticate. Il tutto non come un ricordo, ma una memoria a cui attingere nei momenti in cui l'orizzonte appare più lontano o sfocato. Per una maggiore efficacia pastorale, soprattutto quando un pellegrinaggio è parrocchiale, è importante che il parroco o altro sacerdote che lo ha presieduto condivida con il resto della comunità i doni del pellegrinaggio e li richiami spesso ai pellegrini.

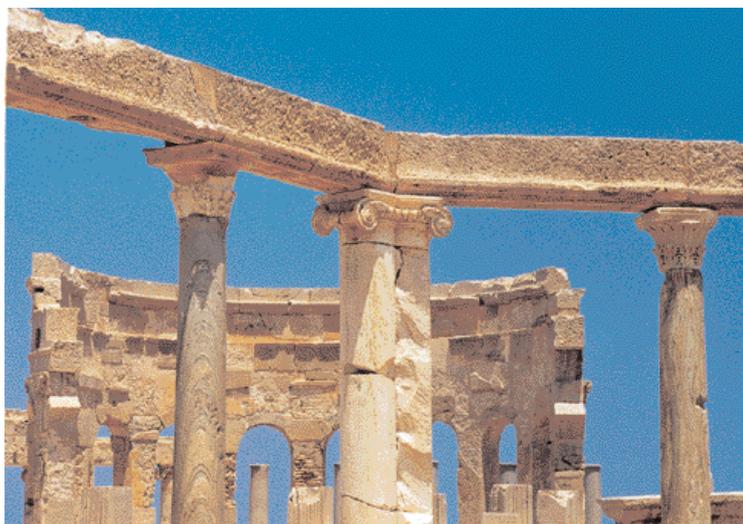
9. Incontro con le “pietre vive”

Un momento molto importante del pellegrinaggio è l'incontro con la realtà ecclesiale del luogo che si visita. Il contatto con persone e comunità del Paese, che è meta del nostro peregrinare, diventa un momento essenziale. Questo vale soprattutto per quei pellegrinaggi in luoghi dove i cristiani sono una minoranza e dove la nostra visita diventa un segno di comunione, vicinanza, incoraggiamento e anche di solidarietà concreta. Queste visite sono l'incontro con le “pietre vive”.

Una recente lettera della CEI invitava gli uffici diocesani della Pastorale del Turismo e Pellegrinaggi a incoraggiare i gruppi di pellegrini, soprattutto per quanto riguarda la Terra

Santa, ad avere incontri con il Patriarcato Latino di Gerusalemme, la Custodia di Terra Santa e le comunità parrocchiali.

Ma questo è possibile anche in altre mete, in Medio Oriente e altrove. Inoltre, l'incontro con i fratelli di fede diventa una provocazione per la nostra e un arricchimento reciproco, evidenziando la nostra cattolicità nella sua realtà più vera e profonda.



10. Pellegrinaggio e Turismo religioso

Il pellegrinaggio, come si è detto, evidenzia la sua destinazione di salvezza e la sua funzione ecclesiale aiutando il credente ad approfondire la propria realtà di cristiano, orientandolo sempre più verso Dio e verso una vita esemplare.

Diventa così esperienza paradigmatica dell'incontro con Dio e porta al risoluto proposito di conversione e rigenerazione spirituale.

Questo va ben sottolineato per non confondere il turismo religioso con il pellegrinaggio. Mentre quest'ultimo, come è

stato detto sopra, è ispirato da consapevoli motivazioni di fede, il turismo religioso ha motivazioni culturali e ricreative e fa riferimento alla religione solo in quanto fruisce di spazi e oggetti ad essa pertinenti. Occorre quindi saper cogliere le caratteristiche e gli obiettivi propri di queste due esperienze. Può accadere che esse vengano accostate in modo sommario e superficiale, senza chiarezza negli obiettivi, nelle modalità e negli strumenti, con il rischio di snaturare lo stesso pellegrinaggio riducendone l'essenziale e irrinunciabile finalità religiosa, oppure di non evidenziare in modo sufficiente la valenza del turismo religioso.

Molti pellegrinaggi, accanto ai luoghi del sacro, mettono in programma anche visite a carattere culturale e artistico. È un modo per arricchirlo anche di quegli aspetti che sono frutto di un percorso storico ed espressione della creatività dell'essere umano fatto a immagine e somiglianza di Dio. Questi arricchimenti, ad esempio, ci permettono di comprendere il contesto in cui la proposta di fede di un determinato santuario può essersi sviluppata.

11. Pellegrinaggio a piedi

Dagli anni 80 del XX secolo, si è riproposto il pellegrinaggio a piedi. La visita di Giovanni Paolo II a Santiago di Compostela ha rimesso in "cammino" centinaia di migliaia di giovani e adulti verso questa antica e significativa meta di pellegrinaggio. Oggi la proposta di itinerari a piedi si è arricchita: dalla *Via Francigena* e l'*Umbria francescana* a percorsi di qualche decina di chilometri verso un santuario locale. Il pellegrinaggio a piedi è molto arricchente e fa confrontare con realtà quali la fatica, il disagio, la solitudine, e altre come l'essenzialità, il tempo della meditazione e della riflessione, il tempo che si è voluto dedicare all'itinerario... Aspetti, questi, che per-

mettono al pellegrino di vivere un'esperienza forte con maggiore interiorizzazione, in quanto c'è il tempo per lasciar sedimentare le emozioni e fotografare con la mente e il cuore il paesaggio, le opere d'arte, le chiese, le persone che si trovano lungo il cammino.

12. Pellegrinaggi storici o della memoria

Ogni santuario ha la sua storia con le componenti di una comunicazione spirituale variamente concepita e verificatasi nel tempo. Nei santuari dei luoghi santi, per esempio, si possono richiamare i momenti della vita di Gesù, della sua predicazione, della sua opera redentrice, ecc. Così il pellegrinaggio diventa anche l'itinerario della memoria, occasione per una catechesi facile e immediata, spesso richiamata e riproposta dalla stessa liturgia.

Si compiono pellegrinaggi storici e della memoria quando si visitano luoghi che hanno segnato momenti particolari, sovente tragici, della storia umana. Per esempio, visitando importanti santuari mariani in Polonia, Germania e Austria, si può essere almeno per alcune ore pellegrini della memoria in un campo di concentrazione e vivere una riflessione su un evento storico che va assimilato perché diventi lezione di vita per tutti.

13. Pellegrinaggi ecumenici

Alla luce del cammino ecumenico di questi ultimi anni, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II, è significativo vivere alcuni pellegrinaggi con uno sguardo ecumenico. Viaggiare sulle orme di Paolo o in Russia, Romania, Cipro, ecc., consente di incontrare la Chiesa Ortodossa attraverso le sue chiese, monasteri, icone... È l'occasione per accostarsi ad alcuni elementi essenziali della tradizione ortodossa così da far



nascere il desiderio di una maggiore conoscenza, cogliendo quanto abbiamo in comune e che cosa ci differenzia, per giungere ad un'accoglienza e un arricchimento reciproci. Con le stesse motivazioni, si possono pensare anche pellegrinaggi verso luoghi della Riforma. L'incontro e la conoscenza fanno nascere maggior attenzione all'invito di Gesù a pregare per l'unità dei cristiani. Si possono pensare anche pellegrinaggi verso comunità che hanno fatto del dialogo ecumenico lo stile della loro vita per giungere alla riconciliazione di tutti i credenti in Cristo.

14. Pellegrinaggi Missionari

Molte comunità parrocchiali, e in particolare gli oratori, organizzano durante l'estate soggiorni presso missioni in Africa e in America Latina dove ci sono sacerdoti diocesani *fidei donum*. Queste iniziative non dovrebbero essere solo una vacanza alternativa e di solidarietà, ma dovrebbero assumere le caratteristiche di un pellegrinaggio. La meta non è primaria-

mente un “luogo”, ma le “comunità” che permettono la condivisione della loro vita, con le quali si può sperimentare un interessante scambio di doni per un reciproco arricchimento spirituale. Un pellegrinaggio da viverci nello spirito di chi è convinto di andare soprattutto per ricevere, donando quel poco che si è. In questo modo la nostra vita è interpellata ad una seria conversione al Vangelo della carità, da viverci poi nel proprio ambiente.

15. Pellegrinaggi in Europa: verso le missioni cattoliche

Potrebbero essere pellegrinaggi interessanti anche quelli che ci fanno visitare le diverse missioni cattoliche in Europa. Sacerdoti diocesani, religiosi e religiose sono a servizio degli emigrati in diverse città europee. Si prendono cura della loro vita cristiana, ma anche umana. Cercano d’inserire gli emigrati nel tessuto culturale e sociale della città che li ha accolti, aiutandoli a mantenere la loro identità e le loro tradizioni affinché lo sradicamento dai luoghi d’origine non faccia tabula rasa di ogni valore.

Condividere un tempo presso le missioni cattoliche in Europa può essere l’occasione per una seria riflessione e un aiuto a capire i disagi che gli immigrati vivono nel nostro Paese. Conoscere quelle città ci permette di ripensare alle nostre e alle modalità d’accoglienza che per ora non incontrano sufficiente sensibilità.

16. Collaboratori parrocchiali del pellegrinaggio

Il notevole impegno pastorale, sovente impedisce ai parroci o vicari parrocchiali di occuparsi della preparazione del pellegrinaggio, come indicato sopra. È già tanto il tempo che si deve dedicare agli aspetti pratici: contattare l’agenzia, informare la comunità dell’iniziativa, raccogliere le adesioni e far

conoscere le modalità di pagamento, preparare eventuale materiale ecc. Per questo si suggerisce la scelta di una o più persone che, ben preparate sul senso del pellegrinaggio, capita la meta proposta e conosciuto l'itinerario, possano collaborare affinché il lungo lavoro di preparazione si svolga al meglio. È importante che le diverse tappe, che vanno dalla definizione della data alla realizzazione, passando attraverso la raccolta delle iscrizioni e i momenti di preparazione (spirituale, culturale e tecnica), siano organizzate bene. Il collaboratore laico è a servizio del pellegrinaggio anche durante la sua esecuzione; pertanto, è importante che non sia dotato solo di capacità tecnica, ma anche di ricca fede personale.

Nella programmazione di alcuni itinerari particolari o nell'adattamento di altri già consolidati, è sempre possibile avvalersi dell'aiuto dell'ufficio diocesano per la pastorale del Turismo e Pellegrinaggi; inoltre, valutata la necessità, il medesimo ufficio può promuovere anche una serie di incontri formativi per questi collaboratori parrocchiali.

17. Le guide del pellegrinaggio

In un pellegrinaggio, il parroco generalmente fa l'assistente spirituale, usufruendo dell'aiuto di una guida. Questa deve essere consapevole che sta offrendo informazioni e spiegazioni a dei pellegrini e non a semplici turisti. I tempi delle visite e del suo dire devono armonizzarsi con quelli della spiegazione della Parola e della celebrazione liturgica.

Il collaboratore parrocchiale, con tatto e carità, può fare da intermediario positivo tra il sacerdote e la guida, affinché si realizzi un vero servizio a favore dei pellegrini. Con questo servizio, permette al sacerdote di dedicarsi pienamente alla predicazione, alla celebrazione liturgica, all'ascolto delle persone...

Le Agenzie che organizzano i pellegrinaggi, in genere, hanno un buon gruppo di accompagnatori tecnici e guide (soprattutto bibliche, sacerdoti e laici) che sono disponibili a mettersi a servizio di un gruppo precostituito, come quello parrocchiale. Nel limite del possibile, si suggerisce ai responsabili del gruppo di incontrarli prima del viaggio così da condividere le finalità e le modalità del pellegrinaggio, evitando spiacevoli disagi lungo il cammino.

18. Agenzie e pellegrinaggi

La parrocchia e gli altri enti ecclesiastici, promuovendo il pellegrinaggio, devono essere animati dalla sollecitudine dell'evangelizzazione, e debbono impegnarsi a garantire le finalità spirituali e gli orientamenti pastorali della diocesi, della parrocchia o dell'ente ecclesiastico stesso. *“Perciò, oltre all'osservanza delle normative emanate dai competenti organi statali e regionali, i pellegrinaggi siano tecnicamente organizzati e accompagnati dagli organismi promotori riconosciuti dall'autorità religiosa. Diverse ragioni consigliano questa indicazione: sia per ordinare un'esperienza che ha bisogno di vere competenze specifiche, sia per evitare forme organizzative disinvolute, sia per qualificare compiutamente le mete, le condizioni di viaggio e di soggiorno, sia per adempiere correttamente il culto divino, la preghiera personale e comunitaria, la carità solidale”* (da *Pastorale del turismo, dello sport, del pellegrinaggio*, CEI, Roma 1996).

Questo passaggio del citato documento della CEI, nel riferirsi ad Agenzie accreditate dalla Chiesa, pone pure un criterio di vigilanza e valutazione verso tutte quelle diffuse sul territorio, che certamente possono offrire servizi tecnico-organizzati a chi promuove il pellegrinaggio, ma poiché questo settore non è primario nella loro proposta di mercato, non sempre sanno curare quei dettagli importanti che lo qualificano.

19. Alcuni siti web

Diocesi di Brescia: www.diocesi.brescia.it

Brevivet: www.brevivet.it

Vaticano – La Santa Sede: www.vatican.va

Santuari di Lourdes: www.lourdes-france.org

Santuario di Fatima:

www.santuario-fatima.pt/portal/index.php?lang=IT

Patriarcato Latino di Gerusalemme

www.lpj.org/newsite2006/index.html

Custodia di Terra Santa: www.firponet.com/TerraSanta/

Santa Casa di Loreto: www.santuarioloreto.it

Santuario di Pompei: www.santuario.it

Assisi: www.sanfrancescoassisi.org

Padova: www.basilicadelsanto.org

San Giovanni Rotondo: www.conventopadrepio.com/

Confraternita di San Jacopo di Compostella:

www.confraternitadisanjacopo.it

Via Francigena: www.hospites.it (CTG)

www.ipellegrinidellaviafrancigena.it

www.associazioneviafrancigena.com

Comunità di Taizé: www.taize.fr

Monastero di Bose: www.monasterodibose.it

20. Conclusione

Alla luce di questi pochi punti essenziali e prestando loro la dovuta attenzione, siamo convinti che, se bene programmati e inseriti nella pastorale ordinaria, i pellegrinaggi possono acquisire una valenza pastorale straordinaria, segnando il cammino dei credenti che con queste esperienze consapevolmente desiderano approfondire e incrementare la loro fede; ma possono diventare un punto di aggancio anche per molti cristiani deboli o indifferenti, trasformando la loro esperienza in dono di grazia. Per questo, il pellegrinaggio costituisce una importante risorsa pastorale, un dono autentico dello Spirito Santo.



Foto di copertina:
“Croce di Desiderio”,
Museo del Monastero di Santa Giulia
in Brescia.

Finito di stampare in luglio 2008
A cura dell'Ufficio Pastorale Turismo e Pellegrinaggi
Progetto grafico di Andrea Barretta
Realizzazione CGS srl - Bagnolo Mella (Brescia)